

## Verso una nuova disciplina di bilancio nel post-pandemia

La pandemia ha ribaltato completamente il paradigma che nei decenni scorsi ha visto un sostanziale arretramento dell'intervento statale a favore della libera iniziativa del mercato. Un assetto già posto in discussione dalla crisi finanziaria del 2008-2009, e che ora apre lo spazio a nuovi scenari in cui andrà ridisegnato il confine tra pubblico e privato. Più Stato, dunque, come mostra la centralità assunta dal servizio sanitario pubblico. Sì, ma “quale Stato”? Non vi è il rischio di tornare a modelli di eccessiva e ingombrante presenza dell'intervento pubblico nell'economia? Se si sposta il focus sulle sfide che attendono l'Unione europea grazie ai 750 miliardi del Next Generation EU, non possiamo fare a meno di interrogarci su quale nuova disciplina di bilancio ci si baserà quando, alla fine del 2022, terminerà il triennio di sospensione del Patto di stabilità.

Il commissario all'Economia europeo Paolo Gentiloni, presente al Festival dell'Economia di Trento, ha ribadito che in Francia, Germania e Italia è in corso una discussione sul tema. “Possiamo ipotizzare che le regole anche legislative in vigore per l'attuazione degli obiettivi possano essere riviste affinché siano adeguate al contesto in cui ci troviamo”. Non si potrà quindi tornare ai vecchi parametri del 3% per il deficit e del 60% per il debito, ma non è in programma alcuna modifica dei Trattati. “Il problema è che i Ventisette dovranno lavorare per un accordo, e su questo punto non è ancora vinta”, ha osservato Gentiloni in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. Sarà necessario andare oltre il Recovery Fund, e il confronto in sede europea verterà su come (e se) renderlo stabile, aprendo così la strada a una nuova stagione in cui si passi a una maggiore integrazione, con molte insidie dietro l'angolo (la spinta ai sovranismi per ora è solo sopita). Al momento si segnala il successo del programma Sure “che ha coinvolto circa 2 milioni di imprese e 25/30 milioni di lavoratori che sono stati protetti con risorse finanziarie basate su prestiti, non su trasferimenti diretti”.

Diverso il discorso per il Next Generation EU, “cui sono collegati obiettivi e riforme. Nessuno di questi è uno strumento permanente”. La macchina organizzativa è pronta e nelle prossime settimane la Commissione europea emetterà attorno a 100 miliardi di “eurobond green”. Il 13% sarà erogato entro luglio. Per l'Italia si tratta di un anticipo pari a circa 25 miliardi. La sfida è da giocare sul versante delle riforme (“fisco, giustizia, concorrenza: entro l'estate”), condizione indispensabile per accedere ai fondi europei

“nei tempi stabiliti. Il metodo”, ha ribadito Gentiloni, “deve essere rispettato. L'Italia è chiamata a rispondere alla sfida forse più importante della sua storia moderna. La pandemia ha sospeso le consuete pagelle europee di fine anno, ma non ha interrotto i giudizi complessivi sulle economie”, come ben mostra il contenuto delle Raccomandazioni appena varate dalla Commissione, le quali ancora una volta si concentrano sull'alto livello del debito, proiettato verso il record del 160% del Pil e sulla bassa produttività.

Le regole del Patto di stabilità saranno modificate, ha osservato Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, ma sul come persistono notevoli differenze tra i vari Paesi europei. “Non so immaginare quale potrà essere il compromesso”, ha detto al Festival dell'Economia. Il riferimento di Cottarelli è rivolto alle posizioni tradizionalmente rigoriste del Nord Europa, “che continua a essere preoccupato più di noi del livello del debito pubblico”, e a quelle del Sud dell'Europa, “considerato che negli ultimi 18 mesi il debito pubblico del Nord è cresciuto molto meno rispetto ai Paesi del Sud. La differenza tra debito pubblico tedesco e italiano non è mai stata così alta dalla fine della Seconda guerra mondiale”.

Si tratta di temi di enorme rilevanza, per ora sostanzialmente “sospesi” in attesa delle elezioni in Germania a settembre e delle presidenziali francesi nell'aprile del 2022. A quel punto il quadro sarà più definito e l'Italia (soprattutto se continuerà a essere guidata da Mario Draghi) potrà giocare un ruolo tutt'altro che secondario.

Al momento è difficile immaginare quale sarà il nuovo set di strumenti di cui l'Europa si potrà dotare sul versante della governance economica.

Eurobond e forme strutturali di condivisione del debito? La decisione sarà prettamente politica al pari degli eventuali strumenti che subentreranno al Next Generation EU nel 2026, e dell'accordo (anch'esso tutto da scrivere) sul ricorso a tasse europee per finanziare il Piano.

Le questioni al centro del dibattito pubblico europeo sono molte, e parecchio infuocate. Ma il *fil rouge* di ogni dibattito è quale sarà lo scenario che ci attende, come Unione europea, nel post-pandemia. Quale nuovo assetto e quali nuove regole.

È chiaro che non si potrà tornare al mondo di prima della pandemia: la crisi sanitaria e poi economica ha spinto tutti i governi dell'Ue a intervenire massicciamente per sostenere sistemi sanitari e produttivi che, altrimenti,

avrebbero subito un disastroso collasso. Molti dei precedenti paradigmi sono stati spazzati via. Oggi lo Stato è decisamente più presente sul mercato, più interventista rispetto al passato, e sarà necessario rivedere il rapporto pubblico-privato alla luce dei cambiamenti epocali a cui abbiamo assistito dal marzo 2020 in poi. Basti pensare che il Patto di stabilità e crescita, paradigma di riferimento assoluto per la sostenibilità dei conti pubblici di Eurolandia, è stato sospeso fino al dicembre 2022 e che non ci sono più giudizi o pagelle, ma solo “raccomandazioni”.

Sarà davvero possibile tornare ad applicare le stesse regole di prima su deficit e debito, oggi che tutti i Paesi Ue hanno stravolto i propri bilanci per il supporto a sistemi sanitari, economici e sociali?

I Paesi che già partivano particolarmente indebitati, poi, come l'Italia, vedono il proprio rapporto debito/Pil schizzare ormai al 160%, con grande ansia dei Paesi del Nord, che hanno debiti più contenuti. Tornare al vecchio modello non si può, ma quale sarà il nuovo? E il Next Generation Eu, nato con il debito comune europeo, è destinato a rimanere strutturale? E si continuerà a fare debito comune?

Le domande si affastellano, ed è evidente come le scelte saranno prettamente politiche, e che saranno determinate da chi guiderà nazioni come Germania e Francia (ma anche Italia), nel corso del 2022. Dunque, anche qui lo scenario è in itinere. Difficile fare previsioni ma è chiaro che un accordo tra i Ventisette sul nuovo assetto e sulla nuova disciplina post-pandemica dovrà necessariamente essere trovato.

Individuare una nuova disciplina di bilancio sarà fondamentale anche perchè l'esplosione dei debiti pubblici è un fattore da non sottovalutare, soprattutto se la crescita non dovesse rivelarsi abbastanza robusta. Inoltre, la politica monetaria ultraespansiva della Banca centrale europea non durerà in eterno. Bisogna prepararsi ai nuovi scenari, sia economici che politici, che attendono il Vecchio Continente, iniziando già a delineare un'idea di quale sarà il nuovo profilo dell'Ue post-pandemica.